Perle della Madre dell'Eucaristia

A cura dell'Associazione "Movimento Impegno e Testimonianza Madre dell'Eucaristia" - Anno XIX - N. 163 - 8 dicembre 2021

Festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Il Signore ha voluta porre la Madonna, all'inizio del Vangelo per farci capire una verità che purtroppo oggi in parte è trascurata: l'uomo incontra Dio ed è da Lui santificato solo se egli è unito a Maria, solo se accetta nella sua vita Maria perché questa presenza rende efficace e presente quella di Dio, immensamente e infinitamente più importante. Maria è l'occasione, il mezzo e lo strumento del quale l'uomo non può fare a meno se vuole veramente avere con Dio un rapporto forte ed estremamente ricco d'amore. (...)

Quando si riceve la Santa Comunione non è importante il modo in cui si prende Gesù Eucaristia, ma il gesto di ricevere Gesù Eucaristia in mano è un gesto che dovrebbe richiamare quello di Maria che accoglie Gesù Bambino nelle sue mani. Riceviamo Gesù Eucaristia cercando di avere nel nostro cuore una parte dell'amore che Maria aveva e ha avuto verso suo Figlio quando l'ha stretto a sé, custodendolo e proteggendolo dal freddo. Gesù era impotente e debole; pur essendo Dio non ha usato la sua onnipotenza divina e si è lasciato custodire da sua Madre. L'Eucaristia, quando è nelle nostre mani, quando è dentro di noi, si lascia custodire da noi. (...) Quel Cristo che è nelle nostre mani prima di tutto si è collocato nelle mani di sua Madre. È nato e si è collocato lì, a Betlemme, città del pane; il pane Eucaristico è Cristo, la Madre dell'Eucaristia è la Madonna.

(Dalla novena dell'Immacolata, testo elaborato da S.E. Mons. Claudio Gatti)

In questo numero...

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 2 aprile 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 13 aprile 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 16 aprile 2006

Omelia del 2 aprile 2006

V DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

I Lettura: Ger 31,31-34; Salmo 50; II Lettura: Eb 5, 7-9; Vangelo: Gv 12, 20-33

Oggi ascolterete nuovamente quanto ho più volte affermato e quindi non è nuovo per voi: amo in modo particolare il Cristo quando soffre, è turbato e si sente solo; questi sono i momenti in cui lo sento più vicino a me. Non posso sentirlo vicino mentre compie grandi miracoli, mentre rivolge la Sua parola divina alle folle, mentre guarisce, mentre si trasfigura davanti agli Apostoli, né tanto meno quando viene innalzato sulla croce o ascende al Cielo con la potenza divina, di cui è partecipe in quanto Figlio di Dio e Dio stesso.

Mi affascinano in modo particolare le prime parole del brano della lettera del nostro caro San Paolo scritta agli ebrei e un versetto contenuto nel Vangelo di Giovanni che oggi avete sentito di nuovo. "*Cristo*", questo dice Paolo, "*nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito*" (Eb 5,7). Ecco, questo è il Cristo che vedo davanti a me come modello e anche voi dovete vederlo così, il Cristo al quale ciascuno di noi può ispirarsi, per avere la forza di superare le proprie prove e le proprie sofferenze.

Questi versetti mi hanno aperto la mente e il cuore ad alcune riflessioni: quando Paolo afferma "*nei giorni della sua vita terrena*", non si riferisce solo a qualche ora prima di morire nel Getsemani, cioè quando Cristo inflisse a se stesso la prova di sentirsi abbandonato da Dio e privato del suo amore paterno. Credo che oggi, sorretti dalla Sacra Scrittura interpretata e compresa alla luce divina dello Spirito Santo, possiamo affermare per la prima volta che questa prova dolorosissima, questa sofferenza inaudita in cui Cristo si è sentito solo e abbandonato anche dal Padre, l'abbia vissuta anche molte altre volte e non solo all'inizio della sua passione.

Inoltre dobbiamo, per correttezza, fare un'aggiunta e dare una spiegazione. Il Cristo, durante la sua vita terrena e quindi anche quando era nel silenzio di Nazareth, ha vissuto questa prova dolorosa dell'abbandono, perché era la sua volontà. In quei momenti Cristo si è sentito talmente solo che non ha neanche sentito l'amore della Mamma, perché ha voluto privarsi anche di quello.

Ecco il Cristo che geme, che soffre, che innalza con voce potente quel lamento che non è stato pronunciato solo sulla croce: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*", ma che ha ripetuto tante volte durante la sua esistenza terrena. A chi si rivolgeva? A colui che poteva liberarlo dalla morte. Cristo sapeva a cosa sarebbe andato incontro. Allora è opportuno fare un'altra riflessione: Cristo ha anche vissuto in anticipo le sofferenze della passione, non l'ha vissuta soltanto nel momento descritto dai Vangeli, ma anche prima. La violenta passione, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la faticosa e dolorosa salita al calvario, l'elevazione sulla croce dove è stato inchiodato con quei chiodi che gli hanno perforato la carne, lasciando illese le ossa, per rispettare la profezia di Isaia, ebbene, tutto questo il Cristo l'ha vissuto anche durante la sua vita terrena.

Ma vi rendete conto adesso cosa il Signore ci fa capire lentamente e in che modo ci sta aprendo il suo cuore? Nelle lettere di Dio, tempo fa, Gesù aveva detto che quest'anno avrebbe dettato la sua vita al sottoscritto e tutto questo che vi sto dicendo fa parte della sua vita.

Nel Vangelo abbiamo tutto ciò che ci serve, ma tanti particolari, tante altre notizie sono taciute, probabilmente ignorate anche da coloro che lo hanno scritto. Adesso, a distanza di secoli, il Signore apre il suo cuore, fa le sue confidenze e ci rivela che ha sofferto molto di più di quanto noi potessimo immaginare, ci svela che ha sofferto moltissimo per ciascuno di noi e per tutti quanti messi insieme.

"*Per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito*"; ma cosa significa che fu esaudito? Gesù supplicava di essere liberato ed è stato esaudito? Questo lo abbiamo imparato dalla Madonna: chiedete a Dio, aprite il vostro cuore a Dio, bussate al suo amore, ma terminate sempre con: "*Padre mio, sia fatta non la mia, ma la tua volontà*". La Madonna ci ha insegnato questo comportamento, perché questo lei ha imparato da suo figlio e lei per prima si è comportata così. E' nel Getsemani che Cristo dirà: "*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta*" (Lc 22,44), e la gioia del figlio è esaudire, soddisfare la volontà del Padre.

Questo è incomprensibile secondo la logica umana, ma secondo la logica divina diventa chiaro ed è una spinta per noi a comportarci nello stesso modo. Che il Signore abbia sofferto anche durante la sua vita terrena ne abbiamo conferma sempre dalla parola di Dio; infatti, nel brano del Vangelo di

oggi, il Cristo sta svolgendo la sua vita pubblica ed è ancora lontano l'inizio della passione, eppure dice: "*Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!*" (Gv 12,27). Turbata da cosa? Dalla sua perfetta conoscenza di uomo della croce, di ciò che avrebbe dovuto soffrire. Quindi quel turbamento significa sofferenza, significa anticipo della passione, significa: "*Io sto soffrendo, sto soffrendo terribilmente*". Non so se gli Apostoli, ai quali erano rivolte queste parole, abbiano compreso fino in fondo ciò che voleva dire il Signore, ma d'altra parte non l'abbiamo compreso neanche noi, non l'ho compreso neanche io se non dopo decenni di vita sacerdotale. Gesù dice: "*L'anima mia è turbata*", cioè sta soffrendo in modo indicibile, ebbene, pur soffrendo, sarebbe logico dire "*Padre, salvami da quest'ora, impediscimi di soffrire*". Invece Gesù dice: "*Ma per questo sono giunto a quest'ora!*" cioè "*Io sono venuto per soffrire*", ma per soffrire non soltanto durante le ultime ore della sua vita terrena, ma anche in altri momenti.

Ecco, oggi abbiamo alzato un pochino un velo, abbiamo letto nel cuore del Cristo, perché Egli ha voluto che noi scoprissimo ciò che ha veramente vissuto e sofferto. Voi ricorderete che vi ho detto molte volte che la Parola di Dio, anche tra migliaia di anni, provocherà sempre nuovi stimoli e impulsi per conoscere altre verità e insegnamenti. Questa è la conferma di quanto vi ho detto molte volte.

E qual è il desiderio del Cristo uomo-Dio? È la glorificazione del Padre. E qual è il concetto di glorificazione del Padre? Che il Figlio esaudisca, rispetti la sua volontà salendo sulla croce; solo allora Cristo attirerà a sé tutti. Ma se ci guardiamo attorno, quante sono le persone che sono veramente oggi attirate dal Cristo? Se non sono molto numerose non dipende dal Cristo, dipende dall'uomo che rifiuta di obbedire.

Così come Adamo ha rifiutato di obbedire, come gli angeli hanno rifiutato di obbedire e sono diventati demoni, anche gli uomini hanno la possibilità di scegliere il Sì di Maria o il No di Adamo; il Sì di Maria è salvezza, è spinta ad essere uniti a Dio. Al momento dell'Annunciazione anche la Madonna è stata turbata: "*Ella fu turbata a queste parole*" (Lc 1,29) e si ripete sempre questo termine, perché la Madonna vive dentro di sé le sofferenze che il Figlio avrebbe vissuto, non solo durante le ore della passione, ma anche durante le giornate silenziose di Nazareth e le giornate più tumultuose della vita pubblica.

Ecco, questo il Signore ci ha donato, questo ci ha fatto capire. Allora avvicinandoci al giovedì e al venerdì santo, giorni molto vicini sul calendario, ma che devono essere molto più vicini nel nostro cuore, dovete ricordare questo e ringraziare il Signore che ci ha amato talmente tanto da rendere ignoto per secoli l'intensità, la drammaticità del suo amore, quasi per non impressionare gli uomini; questo è il vero motivo. Chi si avvicina a Lui gode le sue confidenze.

Noi ci siamo avvicinati perché, nonostante le nostre debolezze, nonostante le nostre mancanze di cui ha parlato anche oggi la Madonna, lo sforzo c'è da parte della maggioranza di noi. Allora è giusto che conosciamo Cristo, per poterlo amare sempre di più, senza trincerarci dietro i soliti luoghi comuni, ma conoscere la verità così com'è, in tutta l'intensità della drammaticità della sua sofferenza.

Il Cristo ci ha amato fino al punto che noi ignoriamo la sua sofferenza e non riusciamo a comprenderne l'intensità. Mi viene in mente Giovanni Paolo II, che oggi durante l'apparizione la Madonna ha detto che le era vicino. L'ultima immagine che ho di lui è quella del Venerdì Santo, quando ha stretto la croce. Quello che ha detto al Signore lo sa solo lui, ma il gesto è stato estremamente eloquente. La croce purtroppo oggi viene usata come ornamento sul petto di molte persone, ma la croce deve entrare soprattutto nel cuore. Quindi nelle vostre case deve troneggiare la croce, ad essa dovete riferirvi; seguite l'esempio di san Giuseppe che, quando entrava nella casa di Nazareth, andava prima ad adorare Gesù nella culla che aveva fabbricato con le sue mani e poi andava a salutare la moglie.

Entrando nelle vostre case, andate prima a baciare il crocifisso e, se potete, fermatevi qualche istante davanti ad esso, poi immergetevi nei vostri lavori domestici e nelle vostre attività familiari. Prima di tutto ci sia Cristo, il Cristo sulla croce, perché questo è il trono che egli predilige e preferisce. La croce è il suo trono e da lì non vuole essere schiodato, perché solo sulla croce continuerà ad attirare tutti gli uomini e tra costoro speriamo che ci sia ciascuno di noi e tutti noi insieme, a gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Sia lodato Gesù Cristo.

Omelia del 13 aprile 2006

GIOVEDI SANTO

I Lettura: Es 12,1-8.11-14; Salmo 115; II Lettura: 1Cor 11,23-26; Vangelo: Gv 13,1-15

Oggi, giovedì Santo, le prime due file sono occupate dalle nostre sorelle vestite con una tunica colorata. Ciò non per un motivo folcloristico, ma per restituire la realtà anche nei dettagli, in modo che il racconto evangelico possa risultare più completo.

Il Vangelo è l'insegnamento di Cristo trasmesso dagli apostoli ma non tutti i dettagli sono stati raccontati. Nel corso dei secoli, ogni tanto, si è svelato il mistero e, attraverso una luce nuova, si comprendono meglio fatti e avvenimenti evangelici, che rallegrano e aprono il cuore.

Andiamo con ordine. La scorsa domenica abbiamo lasciato Gesù mentre entrava trionfante a Gerusalemme e ora cerchiamo di seguirlo in questa sua ultima settimana, gli ultimi giorni della sua vita.

Dopo l'ingresso trionfale, Gesù torna a Betania, un paese che dista da Gerusalemme appena tre chilometri, ed egli lo ha scelto proprio per questo motivo. Probabilmente è ospite di qualche amico, forse a casa di Simone il lebbroso, luogo in cui è avvenuto il pranzo durante il quale Maria ha portato gli unguenti con cui ha cosparso i piedi del Signore; oppure è stato ospite a casa dei suoi cari amici Maria, Marta e Lazzaro. Noi non lo sappiamo con certezza, ma è certo che Gesù fosse a Betania.

Durante gli ultimi giorni della sua vita, i primi dell'ultima settimana, attorno al Cristo c'era una maggiore tensione e un desiderio crescente di ucciderlo. Infatti, contro di Lui si erano coalizzati diversi personaggi, disuniti tra loro, per cercare di metterlo in cattiva luce presso il popolo che considerava Gesù un grande profeta.

Tuttavia, egli dona i suoi ultimi insegnamenti a Gerusalemme. Voglio citarvene soltanto alcuni. Nel tempio alcuni scribi gli domandarono: «*Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?*» (Mt 21;23). E Gesù li mette in difficoltà, restituendo ai suoi avversari un'altra domanda: «*Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?*» (Mt 21;24-25) Voi sapete qual è stata la reazione. Poi c'è una parabola molto bella e significativa, quella dei vignaioli infedeli, coloro che uccidono il figlio del padrone pensando di appropriarsi della vigna. E qui, profeticamente, in modo direi chiarissimo, è annunciato il mistero della passione e della morte del Signore.

Gesù, durante il giorno, predicava a Gerusalemme; la notte, invece, la trascorreva con i suoi apostoli, ammaestrandoli con amore e con autorità, lasciando loro gli ultimi insegnamenti e riprendendo ciò che aveva detto loro durante i circa tre anni ormai trascorsi della vita pubblica. Quindi la notte era riservata agli apostoli: ecco perché nella notte tra il giovedì e il venerdì santo, nel Getsemani, tutti apostoli, compresi i tre più affettivamente vicini a Lui, si sono addormentati; avevano trascorso nottate intense di dottrina e di catechesi, da parte del Signore. Non erano né avvinazzati, né sazi di cibo ma erano semplicemente stanchi, come lo siamo anche tutti noi dopo aver trascorso delle notti o parte delle notti in bianco.

Guardate il grande amore di Gesù! Negli ultimi giorni della sua vita terrena ha voluto, durante il giorno, donare agli uomini di Gerusalemme gli ultimi insegnamenti e, durante la notte, ha preparato i suoi apostoli ad essere testimoni del sacramento dell'Eucaristia e a ricevere l'ordinazione episcopale. Gli apostoli sono stati preparati da Gesù a tutto questo molto tempo prima, non è avvenuto in modo improvviso.

Infatti, circa un anno prima, egli aveva pronunciato il discorso sull'istituzione dell'Eucaristia dopo la moltiplicazione dei pani quando, gli stessi discepoli, non comprendendo il significato del mistero eucaristico, lo hanno abbandonato e lasciato solo. "*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con Lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»*" (Gv 6; 66-69)

Gli ultimi giorni sono stati densi di dottrina e di significato. Quando è iniziato ad albeggiare, il giovedì santo, giorno dell'Eucaristia e dell'istituzione del Sacramento dell'Ordine, Gesù aveva chiaro nel cuore ciò che sarebbe avvenuto. Ha celebrato il giovedì santo solo con gli apostoli? No. La certezza di questa affermazione è nelle prime righe dell'ottavo capitolo di san Luca: "*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni*" (Lc 8; 1-3). Non si parla della Madonna perché questa è stata una sua scelta, ha voluto che si parlasse di lei solo l'indispensabile, il necessario. Queste donne, quindi, formavano la famiglia di Gesù, una famiglia allargata che vedeva gli apostoli insieme alle donne. Da Betania si sono spostate anche loro insieme con Gesù e gli apostoli. Ecco, stasera voi donne che indossate le tuniche colorate, rappresentate costoro.

In questa occasione scopriamo Gesù come un perfetto organizzatore. Sa che dovrà istituire i due grandi sacramenti e vuole che il luogo sia adatto, idoneo, solenne; così manda in avanscoperta Pietro e Giovanni, ai quali raccomanda: "*«Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: «Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?» Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*" (Lc 22,10-13)

Gesù non ha mandato Giuda, l'economo del gruppo, colui che aveva la borsa dei soldi, perché costui aveva già consumato il tradimento: infatti, si era già messo d'accordo con i capi del sinedrio per vendere ad essi il Maestro. Ecco, è bellissima questa processione, è l'ultima che accompagna Gesù prima di iniziare la sua passione. Gesù, come al solito, va avanti e vicino a Lui c'è colei che non vuole essere nominata ma che noi, per rispetto della verità, dobbiamo nominare: la Madre dell'Eucaristia. Vorrei invitarvi quasi a vivere, a contemplare questa immagine che è stata descritta altre volte da Gesù stesso e dalla Madonna nelle lettere di Dio. Gesù, alto e imponente, avvinghia a sé sua Madre abbracciandola e stringendola al suo cuore ed insieme camminano avanti, pregando e parlando. E di che cosa parlavano? Parlavano dell'Eucaristia. Infatti, la Madonna sapeva quello che sarebbe avvenuto. Gli apostoli sapevano che Gesù avrebbe istituito l'Eucaristia e che sarebbero stati ordinati vescovi, ma non sapevano quando. La Madonna, invece, sapeva che il momento era giunto e ha cominciato a pregare, affinché questo grande sacramento venisse accettato nel modo migliore dagli apostoli e dalle pie donne.

Gesù, la Madre dell'Eucaristia, gli apostoli e questo gruppo di donne che si erano dedicate completamente a Gesù, entrano nella stanza dove c'è il cenacolo. Gesù e la Madonna si raccolgono e si isolano in una stanza. È il loro tempo: il tempo degli ultimi scambi, dei saluti, delle ultime parole e delle ultime manifestazioni d'affetto che avvengono tra un figlio che è cosciente di morire da lì a poco e di una madre che è consapevole di dover assistere alla sua morte.

Nel frattempo, gli apostoli e le pie donne hanno preparato tutto il necessario: scelto e cotto l'agnello, preparate le erbe amare e quella particolare salsa che doveva essere consumata insieme al pane azzimo. Tutto è pronto per il grande momento.

Il Vangelo racconta di Gesù e degli apostoli, non fa nessun riferimento a Maria né alle donne; eppure, di lì a qualche ora saranno sotto la croce, andranno al sepolcro e lo troveranno vuoto con la pietra ribaltata. Non è possibile che Gesù abbia trascurato queste persone che lo hanno assistito con affetto durante il tempo della missione, dando anche i propri soldi per venire incontro alle esigenze economiche degli apostoli. Gesù è capace di fare questo? No. Ecco perché io credo che, certamente, le pie donne erano nello stesso edificio, probabilmente in una sala adiacente.

E la Madonna? Gesù l'ha voluta vicino a sé. Vi pare possibile che l'abbia relegata lontano da sé nel momento in cui ella diventa ufficialmente Madre dell'Eucaristia e le viene affidata la cura e la difesa di questo sacramento? Sarebbe meraviglioso cercare di sollevare ancora di più il velo del silenzio e della discrezionalità, entrare nel cuore di Maria e di Gesù, entrare nella loro anima.

Inizia la cena. Voi sapete quali erano gli alimenti, sapete che, durante questa cena, venivano passate quattro volte varie coppe, precedute da una preghiera di benedizione. Man mano che si avvicinava il momento, dal cuore di Gesù si sprigionava un oceano d'amore, così come dal cuore della Madre dell'Eucaristia, e si fondevano insieme fino a formare un unico oceano d'amore e di grazia. Non avevano bisogno di parlarsi perché i loro sguardi erano eloquenti ma, soprattutto, era eloquente il cuore, era eloquente l'anima della Madonna, che si apriva ad una gratitudine e riconoscenza immensa, perché suo figlio stava per donare se stesso nell'Eucaristia a tutti gli uomini.

E ci sono stati anche altri momenti, ricordi e riflessioni che sono stati sollecitati dalla situazione che si è venuta a creare nel cenacolo: gli apostoli litigano tra di loro per chi avrebbe dovuto occupare il primo posto. Tutto questo ha fatto venire alla mente di Cristo tutti i sacerdoti, appartenenti ad ogni ordine gerarchico, che lungo i secoli avrebbero servito più se stessi che Dio, che avrebbero cercato di emergere più che far spiccare Dio, che avrebbero lottato per occupare i primi posti, anche se a discapito di altri migliori di loro.

Ebbene, Gesù soffre per costoro che saranno mercenari e non autentici testimoni del Cristo, ma la situazione peggiora ancora di più perché Giuda ha consumato il tradimento: «*In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà.*» (Gv 13,21) In mezzo a tutti i sacerdoti e i vescovi che si succederanno lungo i secoli, ci saranno annidati tanti altri giuda, troppi, direi. E il cuore eucaristico di Gesù e il cuore materno di Maria non potevano che soffrire in modo indicibile e tremendo. Gesù li ha visti uno ad uno questi traditori. Nonostante tutto, è stato incoraggiato dalla mamma: "*Vai figlio mio, vai avanti, perché affianco a Giuda ci sarà Pietro, con la sua fragilità, che si riscatterà nel pianto e nella sofferenza; ci sarà Giovanni, il casto e il puro, l'apostolo dell'innocenza, ci sarà Paolo, ci saranno tutti gli altri apostoli, ci saranno tutti gli altri miei figli che ti ameranno in modo alto, forte e potente. Vai avanti Gesù!*". E tra costoro Gesù ha visto anche i nostri volti, Gesù ha incontrato le nostre anime, Gesù ha ammirato i nostri cuori.

Ed ecco arriva il momento più solenne della serata. Immaginate gli apostoli che mangiano e parlano; Giuda è già andato via. «*Quello che devi fare fallo al più presto*» (Gv 13,27). Gesù è rimasto con gli intimi, con i suoi amici, e si raccoglie in preghiera e in raccoglimento, prende il pane e lo spezza: «*Prendete e mangiate; questo è il mio corpo.*» (Lc 26,26) Un pezzo di pane lo prende anche Lui. Ci possiamo chiedere: perché Gesù fa la Comunione? E perché no? È il Sacerdote che prende la Vittima. Il secondo pezzo del pane è per la Madre dell'Eucaristia; questa Eucaristia rimarrà conservata nel cuore della Madonna fino al momento della Resurrezione.

Gesù è stato ucciso, ha patito ed è morto, ma è ugualmente vivo nel cuore di Maria. Gli apostoli erano coscienti di ciò che stava avvenendo, hanno ricordato tutti gli insegnamenti ricevuti, in modo particolare gli ultimi donati loro da Gesù nelle notti della domenica, lunedì, martedì e mercoledì. «*Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati*» (Lc 26,28). Prendono il pane, bevono dal calice, e Gesù entra in ciascuno di loro in corpo, sangue, anima e divinità. Hanno pregato gli apostoli. Io vorrei soffermarmi su questo. Non hanno vissuto il momento con distrazione, meravigliandosi. Hanno capito quello che stava avvenendo. Allora dovete vedere questi apostoli che chinano il capo, si raccolgono in preghiera, la Madre dell'Eucaristia che stringe l'Eucaristia che è dentro di lei. Dovete immaginare Gesù mentre prega il Padre, perché gli uomini ormai hanno la strada del Paradiso di nuovo aperta.

La Messa è di Gesù e l'Eucaristia è la Messa di Gesù, è anticipazione della passione e della morte, è il sacrificio incruento che anticipa il sacrificio cruento. Chissà se il Signore ci rivelerà ancora qualche altro dettaglio che riguarda questo momento così grande per la Chiesa! La grandezza, la forza e la potenza della Chiesa nascono proprio nel cenacolo, alla presenza di Gesù, della Madre dell'Eucaristia e degli apostoli che amano Gesù Eucaristia.

La Chiesa va avanti grazie all'Eucaristia, la Chiesa va avanti nonostante la presenza, a volte numerosa, di altri Giuda, e va avanti perché è assistita da colui che si è immolato per tutti quanti. Ecco, allora, rivolgiamo la nostra attenzione anche alle pie donne. Credete che Gesù le abbia dimenticate? No, ha fatto venire anche loro e ha dato se stesso, ha dato l'Eucaristia. Ufficialmente la Chiesa nascerà nella stessa sala, nello stesso cenacolo, il giorno di Pentecoste, ma lì sono state messe le basi.

Infatti, sono presenti i sacerdoti, i vescovi, sono presenti i fedeli e, soprattutto, è presente Cristo; è presente sua Madre, nostra Madre. La Chiesa sta per nascere, è in gestazione, la nascita avverrà nel giorno di Pentecoste, ed è questa Chiesa che io oggi di nuovo raccomando a Maria, Madre dell'Eucaristia. Posso farlo, devo farlo.

È una Chiesa che amiamo, per la quale non c'è stata risparmiata sofferenza; è una Chiesa che sta rinascendo grazie alle lacrime e al sangue versato da anime innocenti e perché i suoi figli pregano, implorano e attendono con fede, nonostante le fila si assottiglino, le persone stanche si allontanino, e anche se ogni tanto fa capolino Giuda che viene comunque riconosciuto e cacciato via.

Miei cari, vi consegno di nuovo l'Eucaristia: difendetela, amatela, portatela con voi, non abbiate paura, non abbiate timore. Giovanni Paolo II, all'inizio del suo pontificato, gridò: "*Aprite le porte a Cristo!*" È bello questo grido, ma io mi permetto di correggerlo e di dire: "*Aprite le porte a Gesù Eucaristia!*", perché lì c'è tutto. C'è il Cristo che gioisce, c'è il Cristo che soffre e muore e c'è il Cristo che risorge. Allora amiamo l'Eucaristia e, in questi giorni, sia veramente al centro del nostro cuore e della nostra vita.

Andate più frequentemente e più a lungo possibile in chiesa e inginocchiatevi di fronte a Gesù Eucaristia, vivo. Spero che abbiate imparato che i sepolcri sono espressioni popolari sbagliate e, purtroppo, mai corrette. La Chiesa deve purificarsi e quello che viene fatto oggi ci richiama un altro significato e un'altra realtà. La Chiesa deve immergersi in una profonda umiltà. Deve imitare Cristo, re, profeta, messia, sacerdote, che si inchina di fronte alle sue creature, alle quali lava i piedi in segno di umiltà. Ricordatevi che il sacerdote tanto è più alto, quanto più è umile; tanto è più grande davanti a Dio, quanto più si sente piccolo di fronte a Lui e tanto più ama Dio quanto più ama i suoi fratelli.

La Chiesa è amore, fede e speranza; la Chiesa fa presente Cristo, l'Eucaristia, e la Chiesa siamo noi. Allora avanti con Cristo, con la Madre dell'Eucaristia, con San Giuseppe, Custode dell'Eucaristia. Oggi, durante l'apparizione, è stato detto pubblicamente che l'ho visto, ma io ero talmente emozionato che non ricordo bene quella visione.

Mi auguro che Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo, Tre persone e un solo Dio, facciano presto ciò che hanno promesso: restituiscano alla Chiesa quella vitalità che Cristo le ha dato e che gli uomini hanno tentato di uccidere.

Sia lodato Gesù Cristo.

Ricordate, quando saremo in Paradiso avremo una conoscenza, un'elevatezza di intelligenza, una penetrazione del mistero di Dio molto grande e molto forte, per cui conosceremo le verità divine molto meglio di quanto i più grandi teologi abbiano potuto raggiungere nei loro studi e nella vita terrena. Con questo, chinati a Dio, lo ringraziamo per il dono che ci ha fatto di darci una madre così alta, potente, ricca di grazia e, anche noi, fermiamoci di fronte a questo capolavoro e diciamo: "Benedetto Dio, autore di ogni bene".

(Dall'omelia S.E. Mons. Claudio Gatti, 8 dicembre 2006)

Omelia del 16 aprile 2006

DOMENICA DI PASQUA - RISURREZIONE DEL SIGNORE (ANNO B)

I Lettura: At 10,34a.37-43; Salmo 117; II lettura: Col 3,1-4 ; Vangelo: Gv 20,1-9

Oggi, aiutati dal Signore, cercheremo di alzare un pochino di più il velo della discrezione, del silenzio che avvolge ancora il momento della Risurrezione ma, affinché sia chiaro ciò che verrà detto, bisogna fare delle premesse. Cristo è vero Dio e vero Uomo, cioè la natura umana e la natura divina, unite insieme, formano una sola persona e tutto ciò che Cristo compie nella natura umana, anche le azioni del sacrificio, della fatica o del mangiare, debbono essere attribuite anche alla natura divina, quindi hanno valore infinito. Quando noi moriamo, l'anima si separa dal corpo e vola verso Dio, dal quale verrà giudicata in base a ciò che quell'anima ha compiuto: sarà premiata o punita o messa in una zona intermedia di purificazione che è il Purgatorio. Per Gesù, essendo Dio, la situazione è completamente diversa. Al momento della morte del Cristo, l'Anima e la Divinità si sono separate dal Corpo e, come raccontato dalla scrittura ed è parte della nostra fede, si sono recate nei cosiddetti inferi, dove l'attendevano tutti i giusti del Vecchio Testamento che sono stati prelevati e condotti in Paradiso. Non è stato mai accennato prima, ma il Purgatorio esisteva già allora, in quanto in esso attendevano tutti coloro che, trovandosi uniti a Dio, dovevano ancora purificarsi dalle colpe commesse durante la vita terrena. Voi avete sentito oggi che queste persone gridavano al Signore, oltre che Osanna, di essere condotte anch'esse quanto prima in Paradiso. Nel momento stabilito da Dio, con la Risurrezione, è avvenuto qualcosa che non è raccontato nei Vangeli per un motivo molto semplice: gli Evangelisti hanno descritto ciò che è stato visto e sentito dagli Apostoli. La Trasfigurazione è stata vista, è stata oggetto di esperienza di alcuni di loro quindi è stata descritta ma non la Risurrezione. Come è avvenuta la nascita di Gesù è stato raccontato dalla Madonna agli Apostoli, ma nei disegni di Dio era stabilito che dovessero passare molti secoli prima di sapere come fosse avvenuta la Risurrezione. Io non so il perché, ma tutto rientra nella volontà divina.

Oggi voi avete compreso che Gesù è stato accompagnato da tutte le anime sante che sono in Paradiso, dagli angeli, ma anche da coloro che si trovavano in Purgatorio e al momento della Risurrezione, quando l'Anima e la Divinità del Cristo si sono riunite al Corpo, è avvenuto qualcosa di immenso, meraviglioso di cui gli uomini, come succede ogni volta che Dio opera anche in grande stile, non si sono resi conto. Davanti alla tomba del Cristo si sono raccolti tutti gli angeli, i santi del Paradiso, le anime salve e Maria, l'unica persona ancora vivente sulla Terra che, per volontà di Dio, era davanti al sepolcro in bilocazione. Il sepolcro è il secondo tabernacolo eucaristico che Dio ha stabilito, mentre il primo è il grembo di Maria, Madre dell'Eucaristia. Quando l'Angelo ha comunicato a Maria, consapevole che doveva diventare Madre di Dio, che era giunto il momento perché si compisse questo mistero e la Madonna ha acconsentito a compiere la volontà di Dio, nel suo grembo si è fatto presente Dio e l'Angelo, che si trovava in posizione eretta, si è inginocchiato in adorazione perché, in quell'istante, la Seconda Persona della Santissima Trinità entrava nel grembo di Maria. Ciò che è stato compiuto al momento dell'Annunciazione dall'Angelo è stato compiuto da tutto il Paradiso al momento della Risurrezione, quando l'Anima e la Divinità del Cristo si sono riunite al Corpo e la tomba è diventata un tabernacolo contenente Cristo, vero Dio e vero Uomo. In quel momento gli uomini non si sono resi conto di nulla, ma una potenza, una luce fortissima ha inondato tutta la Terra, per indicare che la Redenzione da promessa era diventata realtà. In quell'istante i santi, gli angeli e la Madonna stessa, che aveva al fianco da una parte san Giuseppe e dall'altra il Battista, si sono inchinati in adorazione e gli angeli hanno cantato l'Alleluia in modo

solenne così come nel giorno della nascita hanno cantato il Gloria. La Madre dell'Eucaristia era felice, in adorazione, perché Gesù è suo figlio, ma Gesù è soprattutto Dio e Figlio di Dio e questa scena meravigliosa ci deve suggerire un atteggiamento riverente e adorante ogni volta che ci troviamo di fronte al Cristo, anche e soprattutto quando lo adoriamo presente nel silenzio del tabernacolo.

Ed ora l'omelia stessa si trasforma in preghiera. Desidero parafrasare le parole che sono contenute nel primo capitolo della Lettera ai Colossesi, della quale oggi avete sentito un brano. Nel primo capitolo, di cui abbiamo parlato durante i nostri ultimi incontri biblici, Paolo dice: "*Compio in me ciò che manca alla passione del Cristo*", cioè partecipa con le sue sofferenze alle sofferenze del Cristo. Ebbene io oggi, o Signore, voglio prendere lo spunto da questa espressione, trasformarla, adattarla alla circostanza che stiamo vivendo, cioè oggi noi possiamo dire che partecipiamo e compiamo in noi ciò che manca alla Risurrezione perché noi partecipiamo e aderiamo con il nostro distacco dal peccato ad una vita di grazia che è rinascita e risurrezione. Questa risurrezione vede diversi soggetti e io Ti chiedo, anzi, grido con passione e con amore: "*O Signore, quando avverrà la risurrezione della Tua Chiesa?*". È una Chiesa che noi amiamo, per la quale abbiamo sofferto e pregato, ma che ancora non è risorta e lo sarà solo nel momento in cui sarà pulita in ogni sua componente nell'amore, nella vita di grazia, in un'adorazione piena di fede, di speranza e di carità, in un'adorazione continua del mistero eucaristico. Solo allora la Chiesa potrà definirsi risorta e le comunità ecclesiali e religiose risorgeranno solo quando in esse sarà vivo, palpitante e messo in pratica il comandamento del Cristo, il comandamento dell'amore: "*Amatevi come Io vi ho amato*".

Cristo non ha detto: "*Amatevi come uomini*" ma "*Amatevi come Io vi ho amato*", quindi dobbiamo amare come ha amato Cristo, che significa avere in noi la vita del Cristo e la vita di grazia. Se non c'è la vita di grazia in noi, non possiamo amare come Cristo. O Signore, rinasceranno e risorgeranno anche le famiglie che Tu ami tanto e per le quali hai istituito il grande e meraviglioso sacramento del matrimonio, quando anch'esse troveranno la strada dell'amore. Su quel santino che vi è stato donato è scritta l'espressione "*L'amore è il telepass per il Paradiso*", ma è anche il telepass per raggiungere il cuore del coniuge. Infatti, ogni coniuge si deve mettere nella situazione di poter raggiungere il proprio amato, la propria amata soltanto percorrendo la strada dell'amore e se è presente l'amore, allora, non ci saranno quelle fratture a causa delle quali vediamo infrangersi tanti matrimoni. Vediamo intorno a noi tante separazioni che poi arrivano al divorzio, a spezzare ciò che Dio ha unito, in base a una mal interpretata sentenza, gridata ai quattro venti, secondo la quale il divorzio appartiene alla civiltà e alla libertà degli uomini. Invece l'amore, miei cari, come ci ricorda Gesù, non è una catena ma è un ascensore che porta in alto e più c'è amore, più noi ci innalziamo, più c'è amore, più riusciamo a vedere le cose nella luce e nella realtà di Dio. Questo è ciò che deve operare nella Chiesa, la Risurrezione del Cristo. "*Egli ha compiuto ciò che il Padre aveva stabilito*", è morto, ha patito prima di morire ed è risorto e vuole unire a sé nella Risurrezione tutti gli uomini in modo da poter completare il piano di salvezza con l'ingresso definitivo in Paradiso. Purtroppo questo ingresso non sarà per tutti gli uomini, non perché Dio non mantiene le sue promesse, ma perché gli uomini nella loro libertà, spesso, e illudendosi di affermarla, la negano rinunziando a ciò che veramente è bello, a ciò che veramente è alto, l'unione con Dio.

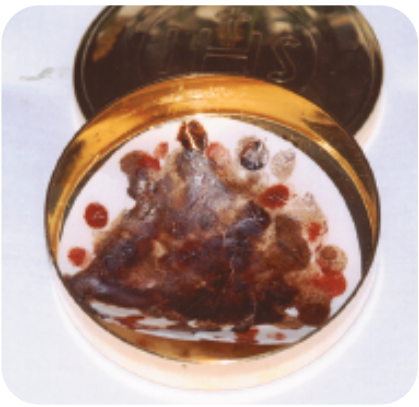
Oggi la Madonna, per l'ennesima volta, ha steso il suo manto su ciascuno di noi, ma noi preghiamo la Madre dell'Eucaristia che, in questo momento, possa estendere il suo manto su tutta la Chiesa e su tutto il mondo. Se noi invochiamo san Giuseppe come "*Custode dell'Eucaristia, Protettore della Chiesa e Patrono del mondo*" noi invochiamo la Madre dell'Eucaristia e le riconosciamo anche la qualifica di "*Madre della Chiesa e Madre di tutti gli uomini*" perché, non dimentichiamolo mai, a lei gli uomini sono stati affidati dal Signore nel momento supremo della Sua crocifissione, poco prima di morire e di tornare al Padre. La Chiesa ha bisogno di Cristo, il mondo ha bisogno di Cristo e noi facciamo nostro il grido di Giovanni Paolo II: "*Non abbiate paura del Cristo*", espressione attinta al Vangelo, perché abbiamo visto che solo in compagnia del Signore possiamo realizzarci come persone e senza Cristo l'umanità non riceve i giusti stimoli e quella forza necessaria per realizzare sé stessa.

Noi abbiamo bisogno di Cristo e allora, Signore, questo bisogno Te lo manifestiamo oggi, sapendo che Tu verrai incontro alle nostre necessità ponendoti al nostro fianco, come Ti sei posto al fianco dei discepoli di Emmaus, e parli a noi come hai parlato a loro. I discepoli hanno detto: "*Quando parlava, il nostro cuore ardeva*", allora ascoltiamo Cristo, solo Cristo, esclusivamente Cristo, per raggiungere la strada della salvezza.

Sia lodato Gesù Cristo.

16 MAGGIO 2000

6 APRILE 2002



30 DICEMBRE 2003

Il 30 dicembre 2003 la comunità ha offerto al Signore una giornata di adorazione eucaristica per chiedere perdono dei peccati commessi nel 2003. Durante la mattina, Marisa ha sofferto in modo particolarmente cruento la passione, accompagnata da una nuova abbondante sanguinazione delle stimmate delle mani e della fronte. Le sue gravi condizioni di salute non le hanno permesso di scendere in cappellina, ma si è unita alle preghiere della comunità nella sua stanza, dove S.E. Mons. Claudio Gatti aveva esposto l'ostia grande che aveva sanguinato due volte, il 16 maggio 2000 e il 6 aprile 2002. Nel pomeriggio, al termine della S. Messa celebrata dal Vescovo, mentre Marisa nella sua stanza soffriva nuovamente la passione e le stimmate sanguinavano, dall'ostia è nuovamente fuoriuscito il sangue, per indicare l'intima e profonda unione tra Gesù e Marisa, la sua sposa e vittima d'amore. Il Vescovo, rientrato in casa, dopo aver constatato l'avvenuto miracolo, ha portato l'ostia in cappellina, dove alcuni membri della comunità sono rimasti alcune ore in adorazione. Sull'ostia erano presenti, oltre alle grandi macchie di sangue delle precedenti sanguinazioni, altre macchie più piccole fiorite ai suoi bordi. (...)

Questo miracolo avvenuto nel tempo di Natale ci offre nuovi spunti di riflessione per meditare il mistero dell'Incarnazione e quello Eucaristico. Nel mistero dell'Incarnazione contempliamo il mistero del Dio-bimbo: l'Onnipotenza divina si nasconde sotto le apparenze di un neonato piccolo e indifeso. Allo stesso modo, Gesù nel mistero dell'Eucaristia è realmente presente sotto le apparenze del pane e del vino. L'ostia è fragile e indifesa nelle mani dell'uomo che può amarla e adorarla oppure offenderla.

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"
Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma
Tel. 06.33.80.587
Internet http://www.madredelleucaristia.it
Facebook: https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/
E-mail: mov.imp.test@madredelleucaristia.it
Numero c/c postale 30756019 intestato al
Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

Scan me